

IN TRIBUNALE DETENEVA ANCHE PALLOTTOLE

Carabina non denunciata Ottantenne condannato

NELLA SUA CASA di San Martino sul Fiora, piccolo paese che si trova nel Comune di Manciano, deteneva illegalmente una carabina da caccia, marca Zoli, calibro 6.5 che era di proprietà del figlio. Che però non abitava più con lui da tempo. Insieme al fucile, che utilizzava probabilmente per andare a caccia al cinghiale, aveva anche 43 cartucce a palla unica da carabina da caccia (e altre due per un calibro 308) che però non aveva denunciato all'ufficio specifico di pubblica sicurezza.

L'UOMO, 82 anni, residente a

San Martino sul Fiora, è stato quindi condannato dal giudice Marco Bilisari, a quattro mesi di reclusione mille euro di multa. La pena è stata sospesa. Il giudice ha anche ordinato la confisca della carabina e delle cartucce. L'avvocato difensore dell'anziano aveva dichiarato che l'uomo possedeva quelle armi perché cacciatore e che non aveva nessun'altra intenzione di nuocere se non utilizzare la carabina e le pallottole soltanto per andare a divertirsi a caccia come aveva sempre fatto. Circostanze che sono state fatte proprie anche dal giudice

in fase di sentenza: sono state infatti riconosciute le attenuanti generiche che si attuano in casi come questi.



Peso: 16%

Un branco di lupi stermina cinque cani alle spalle di Spalato

Il freddo favorisce le incursioni nel villaggio di Gudelji
L'attacco è stato fulmineo. Giorni fa uccise pecore e capre

di **Andrea Marsanich**

► SPALATO

Strage di cani da caccia giovedì scorso nei dintorni di Imotski, cittadina alle spalle di Spalato, capoluogo della Dalmazia. Un branco di lupi si è scatenato nel piccolo villaggio di Gudelji, uccidendo cinque cani e ferendone gravemente un sesto, animali appartenenti al 39enne Hrvatín Gudelj, ex noto calciatore di Hajduk Spalato e Borussia Dortmund, da anni appassionato di caccia. I lupi, almeno cinque, hanno agito in modo fulmineo, non più di una decina di minuti, attaccando i cani che in quel momento - erano le 7.30 - si trovavano all'aperto. I sei segugi, istriani e posavatz, non potevano che soccombere di fronte alla furia e allo strapotere fisico dei lupi. Sono stati divorati in un'area a non più di 200 metri dall'abitato.

L'episodio non ha scioccato gli abitanti di Gudelji, ma preoccupato sì, perché avvenuto di giorno e con i bambini che si apprestavano a recarsi a scuola. Non c'è stato alcuno choc perché in questa porzione della Dalmazia le scorie dei lupi, animali severamente protetti in Croazia, non rappresentano un evento raro. Stando alle doppiette locali, negli ultimi due

anni i lupi avrebbero fatto a pezzi a Gudelji e nelle frazioni vicine una sessantina di cani da caccia. A detta degli esperti, i danni ammonterebbero a circa 50 mila euro. «È una situazione ormai insostenibile - ha detto Hrvatín Gudelj - le autorità debbono intraprendere qualcosa perché ieri e oggi abbiamo avuto per vittime i nostri cani, ma domani potrebbero venire attaccati i bambini che vanno o tornano da scuola.

Ho speso non poco denaro per addestrare i miei sei cani, valutati dagli esperti sui 10 mila euro. Bijelko, il mio segugio istriano rimasto ferito, ben difficilmente resterà in vita. Ha riportato ferite molto profonde alla testa e il veterinario mi ha detto che ci sono poche speranze».

Qualche giorno fa, e sempre nello stesso villaggio, i lupi hanno banchettato a pecore e capre, animali di proprietà di Josip Gudelj. Gli attacchi si ripetono regolarmente ogni inverno e questo gennaio è particolarmente rigido e con tanta neve. Spinti dal freddo, dalla fame e dalla mancanza di selvaggina, i lupi si avvicinano ai centri abitati, sapendo che prima o poi riusciranno a rimediare qualcosa, magari dei cani da caccia.

L'ALLARME DEI CACCIATORI
Ammazzati una sessantina di cani negli ultimi due anni



Peso: 38%

All'ordine del giorno l'ultima versione del provvedimento per la conservazione e la gestione della specie **Piano 'lupo', accorato appello del Wwf**

Arriva nella Conferenza Stato Regioni la norma che prevede l'abbattimento legale degli esemplari

CAMPOBASSO. Ultimo Appello del WWF ai Presidenti delle Regioni e agli Assessori all'Ambiente perché, per convenienza politica, non sia avallata una decisione che riporterebbe indietro il Paese di 40 anni sulla tutela del lupo in Italia. L'annunciata Conferenza Stato Regioni di domani si appresta, infatti, ad approvare in sede tecnica l'ultima versione del Piano per la conservazione e gestione del lupo in Italia proposto dal ministero dell'Ambiente che prevede la possibilità da parte delle Regioni di applicare la deroga alla tutela della specie, attuando abbattimenti legali. Un'azione che il WWF considera non solo inutile ma dannosa perché non risolve, ma può persino peggiorare il problema dei danni alla zootecnia con il rischio di legittimare il diffuso bracconaggio sulla specie. Il WWF ricorda che si stima in oltre 300 i lupi vittime ogni anno in Italia di atti illegali (dovuti a fucili, lacci e veleno) o di investimenti stradali, ai quali si aggiungerebbero un numero indefinito di animali abbattuti legalmente con l'attuazione del Piano che nel te-

sto approvazione in Conferenza Stato-Regioni non prevede più il limite del 5% degli abbattimenti l'anno, rispetto alla popolazione massima stimata (70 lupi rispetto ad una popolazione complessiva di 1600 lupi, indicata dallo stesso Piano). Saranno infatti le Regioni ad avere la facoltà di decidere il numero degli abbattimenti consentiti, in deroga alle norme comunitarie e nazionali, nel proprio territorio.

Nel nostro paese vige la piena tutela del lupo dal 1971, grazie proprio alla grande campagna avviata dallo stesso WWF con l'Operazione denominata "S.Francesco e il lupo". Se la Conferenza Stato-Regioni approverà il Piano senza le modifiche richieste dai 190mila cittadini, che hanno risposto alla petizione del WWF chiedendo di non autorizzare l'abbattimento dei lupi, l'associazione vigilerà con la massima attenzione sull'attuazione del Piano intervenendo anche con azioni legali per garantire il rigoroso rispetto delle norme comunitarie e nazionali. Per il WWF l'ipotesi di introdurre gli abbattimenti legali, sostenuta in

particolare da alcune Regioni (Abruzzo, Toscana, Veneto, Basilicata, Calabria, Valle d'Aosta), è un'autentica operazione di "distrazione di massa", rispondendo alle istanze delle parti più retrograde degli operatori del settore, indica una soluzione che non solo è estremamente pericolosa per una specie che viene già colpita duramente ogni anno da bracconaggio e uccisioni accidentali, ma è del tutto inefficace e improduttiva per gli allevatori e per i pastori. Al contrario gli studi dimostrano che le tecniche di prevenzione dei danni (recinzioni elettrificate e cani da guardia) si sono dimostrate la soluzione più efficace per garantire la convivenza della zootecnia con la presenza del lupo. Per questo il WWF ribadisce che l'abbattimento legale dei lupi non risolve il conflitto con la zootecnia ma rischi di amplificarlo, come dimostra quello che sta succedendo nei Paesi europei che da anni hanno adottato la soluzione degli abbattimenti (Francia, Slovenia e Svezia, Svizzera). La zootecnia italiana soffre di problemi strutturali e di com-

petitività nel mercato europeo, pur essendo uno dei comparti dell'agricoltura più sovvenzionati con i fondi della politica agricola comunitaria, che non saranno certamente risolti con le misure previste in questo Piano. La Conferenza Stato-Regioni è ancora in tempo per cancellare dal Piano la possibilità dell'abbattimento legale del lupo, rafforzando invece le altre azioni previste dal Piano: per la prevenzione dei danni, il monitoraggio della specie, le attività di informazione e formazione degli allevatori. Se approvato senza le modifiche richieste nella petizione "SOS Lupo" del WWF, consegnata il 24 maggio 2015 al Ministro Galletti, ci saranno 12 mesi di tempo prima dell'attuazione degli abbattimenti legali durante i quali le Regioni dovrebbero attivarsi per realizzare tutte le altre azioni previste, obiettivo irrealistico visto che il Piano precedente è rimasto per 10 anni inapplicato.



Peso: 42%

LA DENUNCIA DI FRONTE ALL'OASI "STAGNI URBANI"

Abbattuto un cormorano

- FANO -

DI FRONTE all'oasi "Stagni Urbani" lungo il fiume Metauro è stato ritrovato ieri, davanti al cancello d'ingresso, un cormorano morto.

IL CORMORANO è una specie protetta e il fatto che sia stato trovato morto, a seguito di un eviden-

te atto di bracconaggio, fa supporre che si sia trattato di una sorta di "messaggio" che qualcuno ha voluto mandare all'indirizzo dell'Oasi di Protezione. «La collocazione della carcassa - fa notare che l'ha ritrovata - lascia adito all'ipotesi di un'intimidazione nei confronti della gestione dell'area naturalistica».



Peso: 10%

Cacciatore di 54 anni muore nel bosco di Tirli

Si allontana di un centinaio di metri dai compagni per finire un cinghiale
Lo trovano accasciato al suolo con i suoi cani. Il racconto del capo battuta

di Enrico Giovannelli

► CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

È morto poco dopo aver sparato ad una preda. Nel pomeriggio di sabato è finita tragicamente una battuta di caccia che si stava svolgendo in località Stramazzi all'Ampio di Tirli: **Luciano Lorenzini**, 54 anni, ha prima sparato e poi è morto.

A stroncargli la vita è stato probabilmente un arresto cardiaco fulminante. Tutto è avvenuto in pochi minuti, verso le 16, quando la squadra dei Vignaioli - alla battuta si erano presentati circa 25 cacciatori - stava per rientrare alla base. Lorenzini è stato avvisato dal capocaccia **Mas-**

simo Rosselli, che un cinghiale

ferito era nella sua zona; ha avuto il tempo di intercettare l'ungolato e abbatterlo, poi ha chiamato per far recuperare l'animale, ha sistemato i suoi cani e ha atteso. Da quel momento però non ha avuto più nessun contatto con gli altri compagni di caccia, anche se non era lontano dal resto della squadra, forse 50 metri, al massimo 100, nel boschetto che in linea d'aria è a ridosso della strada che porta alla collina di Tirli.

Il capocaccia Rosselli è salito a cercare l'amico, compagno di tante battute. L'ha trovato esanime a terra. È stato chiamato subito il 118, ma quando i sanitari sono arrivati all'Ampio di Tirli, l'uomo era senza vita. «Una disgrazia immane - ha detto Rosselli - Luciano per me era come un fratello. Siamo sot-

to choc. Avevamo mangiato insieme e fino a pochi minuti prima c'eravamo sentiti e lui non aveva accennato ad alcun malore: anzi, durante la giornata era già riuscito ad uccidere un cinghiale, poi l'ho avvisato che ce n'era un altro che avevo ferito io. Così l'ha intercettato e gli ha sparato. Poi è piombato il silenzio. Ho perso un grande amico e un grande compagno di caccia». Ieri, per tutto il giorno, i componenti della squadra dei Vignaioli sono rimasti all'obitorio di Castiglione.

Lorenzini in passato aveva gestito l'agriturismo La Luciana in località Andreina, poi da anni era andato a lavorare all'azienda agraria gli Olivi di Castiglione, dove faceva il fattore. Si era trasferito a Bagno di Gavorrano con la sua nuova

compagna e, grazie alla figlia, era già nonno. I funerali si svolgeranno questo pomeriggio partendo dall'obitorio, alle 15, nel salone San Francesco alla chiesa Santa Maria Goretti.



Luciano Lorenzini, il cacciatore morto nel bosco di Tirli



Peso: 29%

LA PROTESTA

Chiudere in anticipo la stagione della caccia

■ Dopo un autunno primaverile è arrivato il freddo polare. Sembra che il riscaldamento globale funzioni proprio così, aumentando i picchi di caldo e freddo estremo. Una situazione pericolosissima per i più deboli. E visto che è in gioco la salute del pianeta lasciatemi accumunare ai deboli umani che soffrono e muoiono di freddo nelle nostre strade quelli non umani che stanno pagando cara la nostra dipendenza da carbone e petrolio.

Mi riferisco agli animali, tanto cari al nostro santo Patrono nazionale, un santo di cui noi dovremmo andare molto fieri in

quanto figura di pace, tolleranza e comunione con tutte le creature. Ma ci guardiamo bene dal farlo.

Sino a pochi giorni fa i piccoli mammiferi del bosco e gli uccelli avevano iniziato i corteggiamenti e qualcuno già si era riprodotto, dato il bel clima. Oggi stanno letteralmente morendo di fame e freddo ma i nostri amministratori, sempre pronti a concedere ai cacciatori anticipi e post-chiusure della caccia si guardano bene dal fare l'unica cosa sensata: chiudere in anticipo questa bruttissima stagione venatoria e una strage di specie, anche protette, che

non si vedeva da decenni. Non lo faranno, le ragioni del voto sono più importanti di quelle del buon senso e dell'etica; caro san Francesco, non è un paese per giovani, questo, ma neanche per santi come te.

Francesco Maria Mantero



Peso: 7%

EMERGENZA CINGHIALI GLI INTERVENTI DEL PARCO

di **CESAREO TROIA**
V. PRESIDENTE PARCO MURGIA

Molto spesso vengono attribuite al Parco Nazionale responsabilità inerenti la gestione dei cinghiali, che non ha e che non ha mai avuto.

Credo che sia giunto il momento di chiarire in maniera definitiva l'annosa questione, per dissipare ogni ombra di dubbio e

lanciare un appello a tutti coloro che, insieme alle attività di contrasto attuate dal parco, dovrebbero impegnarsi per arginare gli ingenti danni subiti dagli agricoltori oltre a quelli ambientali. L'ente ha adottato il piano di gestione del cinghiale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia secondo le linee guida per la gestione della specie, emanate a livello Nazio-

nale dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

SEGUE A PAGINA VI >>

CESAREO TROIA *

Cinghiali, gli interventi del Parco

Molto spesso vengono attribuite al Parco Nazionale responsabilità inerenti la gestione dei cinghiali, che non ha e che non ha mai avuto. Credo che sia giunto il momento di chiarire in maniera definitiva l'annosa questione, per dissipare ogni ombra di dubbio e lanciare un appello a tutti coloro che, insieme alle attività di contrasto attuate dal parco, dovrebbero impegnarsi per arginare gli ingenti danni subiti dagli agricoltori oltre a quelli ambientali. L'ente ha adottato il piano di gestione del cinghiale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia secondo le linee guida per la gestione della specie, emanate a livello Nazionale dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

Nella redazione del Piano, l'ente ha fatto tesoro delle esperienze territoriali di maggior successo messe in atto in Italia, valutando la fattibilità nel contesto regionale della Puglia, nella quale nulla è stato mai fatto in contrasto al fenomeno della proliferazione, se non i rilasci di ungulati alle porte dell'area protetta fino al 2004, senza neanche una valutazione di incidenza, pur prescritta dalle vigenti normative a tutela del Sito Natura 2000. La determinazione e l'adeguamento del contenimento (capi da prelevare) è stato effettuato sulla base dei dati derivanti dal censimento della popolazione a partire dal 2011. Per le

modalità di contenimento della specie, il piano ha ipotizzato due metodologie: prelievo selettivo tramite abbattimento con selecontrollo; prelievo selettivo con gabbie e/o chiusini di cattura, con traslocazione degli animali vivi. In merito alla prima tipologia, nel territorio del parco Nazionale, l'eventuale utilizzo dei selecontrollori potrebbe avvenire "(...) per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente Parco" ed i prelievi e gli abbattimenti devono "essere attuati dal personale dell'Ente Parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente Parco stesso". Eventualità questa, ritenuta meramente residuale nella pianificazione dell'Ente, anche a seguito del parere ISPRA. Quest'ultimo, ha ritenuto di dover privilegiare il metodo della cattura, ritenuto maggiormente efficace, garantendo tra l'altro, una certa sicurezza all'interno dell'area Parco. Il selecontrollo, mediante l'uso dello sparo po-



Peso: 1-5%,26-34%

trebbe utilizzarsi come "rifinitura" dell'attività di contenimento.

A rafforzare questa scelta, del metodo "cattura e traslocazioni di animali vivi", da parte di questo Ente, vi sono l'impossibilità di procedere in Puglia alla macellazione di animali selvatici poiché mancano sul territorio regionale, "centri di lavorazione selvatici" e di alcune denunce di associazioni animaliste come la L.A.V. ed E.N.P.A. che propongono in alternativa o una sterilizzazione farmacologica o quella chirurgica bloccate dai pareri negativi espressi dall'ISPRA e dal Servizio Veterinario della Regione. Pertanto il processo di cattura e di traslocazione di animali vivi, conformemente alle linee guida dell'ISPRA, avviene utilizzando gabbie di contenimento con successiva immobilizzazione. Questo metodo è stato concordato con tutte le autorità competenti a trattare la materia, anche se ultimamente vi è anche un problema

interpretativo delle Autorità sanitarie veterinarie nazionali, regionali e locali, sulle norme di traslocazioni di animali selvatici vivi, per poter assicurare la tracciabilità dei capi selvatici catturati, per l'assenza di strumenti applicativi delle norme in materia di sicurezza alimentare. Il piano messo in atto da questo Ente, ha prodotto risultati apprezzabili, ma ancora insufficienti a contrastare la proliferazione incontrollata di questi animali.

E' inoltre, da notare come fuori dalla zona Parco, non vi sono altre amministrazioni, che attuino programmi di contenimento della specie, mediante selettivo controllo e/o cattura. E' stato più volte ribadita la necessità di un tavolo di coordinamento che affronti unanimemente la questione, anche per evitare zone serbatoio, che vanificherebbero le operazioni di contenimento. E' importante ricordare, che l'Ente Parco è l'unico Ente che riconosce un inden-

nizzo per i danni provocati dai cinghiali, compatibilmente con le risorse disponibili. Noi continueremo a lavorare nella direzione del contenimento della specie, auspicando che anche altre amministrazioni facciano la loro parte, nell'ottica che solo unanimemente si potrà avere una risposta in termini di efficacia.

* vice presidente del Parco nazionale dell'Alta Murgia



PERICOLO
La proliferazione di cinghiali crea disagi nella zona murgiana



Peso: 1-5%,26-34%

PARCO COLLI Ambientalisti e animalisti in azione dal 19 febbraio

Ma quanti sono? Si contano i cinghiali

Nessuno sa dire con fondamento scientifico quale sia il numero dei cinghiali che popolano i colli. Lo affermano i volontari del Comitato etico animali e ambiente e quelli del Comitato protezione colli euganei, animatori di un incontro pubblico per "smontare" la logica dell'emendamento Berlatto, che mira a ridimensionare l'area. Voci contrastanti parlano di 15mila esemplari, altre di 4mila: così dal 19 febbraio

parte un censimento.

L.Piva a pagina VI



PROBLEMA Cinghiali, verranno contati

COLLI Per la Regione sono 15mila, per Coldiretti 4mila. Il 14 febbraio scatterà un censimento

«Cinghiali, servono numeri certi»

Animalisti e ambientalisti contro l'emendamento-Berlatto sul ridimensionamento del parco

Lucio Piva

Nessuno sa dire con fondamento scientifico quale sia il numero dei cinghiali che popolano i colli. Lo affermano i volontari del Comitato etico animali e ambiente e quelli del Comitato protezione colli euganei, animatori, l'altra sera, di un incontro pubblico per "smontare" la logica dell'emendamento Berlatto. Che mira nella nuova legge regionale a ridimensionare l'ambito territorialmente protetto del territorio collinare per fare terra bruciata attorno agli animali. Strano allora, secondo i volontari ambientali ed ambientalisti, che dalle cifre di 10-15 mila cinghiali quantificate da Berlatto si passi alle 4 mila supposte dalla Coldiretti. Più sensato, invece che lo stesso

consulente del Parco Colli, il biologo Renato Semenzato, presente come relatore all'incontro, abbia sottolineato l'importanza di un censimento basato su l'oggettività statistica per conoscere il fenomeno. Ed affrontarlo senza ricorrere al mezzo brutale e finora inefficace dell'abbattimento. I volontari daranno così il loro apporto. Iniziando il 19 febbraio prossimo il censimento della specie con una battuta sul Monte Vendevolo. Restano, secondo i comitati ambientalisti e animalisti, le contraddizioni dell'emendamento Berlatto, le cui premesse sarebbero scientificamente rese inefficaci dalle abitudini degli ungulati. «Le aree protette - hanno spiegato i volontari - fungono durante il periodo di caccia da zone serbatoio per la

specie, dotate di un'autonomia di mobilità a largo raggio. Da queste aree che finirebbero così per essere super affollate di giorno, uscirebbero la notte per cercare il cibo». Più efficaci e meno economicamente gravosi altri sistemi, come quello delle recinzioni elettriche, peraltro sperimentate con successo nelle zone del Carso triestino, anch'esse teatro di invasione dei cinghiali. «Le difese - hanno spiegato i volontari - potrebbero essere finanziate dai fondi regionali e statali, oltre che da quelli previsti dal Piano regionale di sviluppo. Sarebbe però



Peso: 1-9%,6-36%

interessante sapere il motivo per il quale la Regione non ne incentiva l'uso e la diffusione, scaricando invece sul Parco le responsabilità dei danni provocati dagli animali». Secondo i comitati insomma il fenomeno va conosciuto e studiato scientificamente, prima di farne uno strumento di retorica. Facendo sui cinghiali affermazioni valide "un tanto al chilo".



CALCOLI

Cinghiali sui colli: polemica sulla ridda di numeri, anche molto lontani tra loro, degli animali presenti



Peso: 1-9%,6-36%